Quando tocchi il cielo con un dito

Cosa resta nel cuore di chi, tra grandi emozioni e immensa fatica, ha scalato una delle vette più alte del mondo? Un medico- alpinista ce lo racconta

a cura di Camilla Ghirardato

Chi à

Annalisa Fioretti, 36 anni, vive a Carugate (Milano). Sposata, ha due bambini e lavora in ospedale come medico pneumologo.

Cosa le piace

È un vulcano: ama cucinare ma anche fotografare, adora la musica rock e suona la chitarra, canta e legge molto (ultimamente libri di argomento filosofico-orientale ma il suo testo-cult è *Il Piccolo Principe*). Se vuoi conoscerla meglio vai sul suo sito: a8000metrieoltre.it.

Come si allena

3 volte la settimana fa fitness specifica per l'alpinismo mentre nel weekend, un giorno è tutto dedicato alla montagna.

amore per la montagna? È scritto nel mio Dna. L'ho ereditato da mia nonna, mancata da poco a 97 anni e arrampicatrice provetta in gioventù, quasi uno scandalo per i suoi tempi. Ho cominciato piccolissima a fare passeggiate con la famiglia ed ero quella con il passo più svelto, il camoscio di casa. Poi da adolescente, le ferrate, i primi passi in falesia con un gruppo di amici e, quindi, il desiderio di mettermi alla prova. Nel 2003 ho partecipato alla mia prima spedizione in Himalaya, poi nel 2006 nel Tibet e via dicendo fino alla mia ultima impresa, questo maggio, in Nepal. Ero capospedizione (un vero onore!) di un gruppo di tre persone: meta, il Kangchenjunga (8.586 metri) che è giudicato l'ottomila tecnicamente più difficile e cui mancava una prima salita femminile italiana. Forse è stata l'esperienza più intensa della mia "carriera" alpinistica. Purtroppo non

«Sogno già il mio prossimo record. Dove? Per ora è un segreto, ma sicuramente sarà un posto dove si vedono

le nuvole. Dall'alto in basso, naturalmente».

sono arrivata proprio alla cima, ma ho probabilmente realizzato il record italiano femminile per la quota raggiunta su questa montagna da una non professionista e senza ossigeno: 8.370 metri, forse anche qualcosa in più, gli altimetri "perdono un po' la bussola" a quelle altezze. Durante quest'ascensione molto impegnativa ho anche aiutato a

tornare al campo base tre persone di altre spedizioni che si trovano in grave difficoltà: va bene la caccia al record, ma sono soprattutto un medico e neanche in quota lo dimentico! Com'è stare nell'aria sottile dei 7.000 e oltre? Un'esperienza incredibile e spaventosa nello stes-

so tempo: l'ossigeno è poco, i movimenti lenti, i pensieri faticosi, ma è come se la tua mente stesse girando un film di quei momenti unici. Non li godi mentre li vivi, ma la memoria li immagazzina e li conserva per quando scenderai ad altezze più umane, per quando riuscirai a respirare bene. L'alpinismo himalayano ha segnato un giro di boa nella mia vita: mi ha risvegliato spiritualmente, mi ha portato in posti dove ho compreso la potenza della natura e il rapporto dialettico che la lega all'essere umano, un misto di sfida e sottomissione. Toccare il cielo con un dito, cambia soprattutto la percezione che hai del tempo, lo senti e lo assapori e capisci quale delitto sia sprecarlo lasciandolo semplicemente scorrere via. Un insegnamento prezioso che non dimentico ora che sono tornata al lavoro e alla mia famiglia».

WOLLO OTHER POPULATION OF